

## POLITICA

# Confindustria vuole la scossa: taglio del cuneo di 4 miliardi

● Il centro studi certifica la fine della recessione ma la ripresa è lenta ● Squinzi: basta politiche del bilancino ● Saccomanni «apre»: nella legge di Stabilità riforma fiscale e sgravi sul lavoro

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Dopo cinque anni di crisi, l'Italia è vicina alla svolta. Ma per agguantare la ripresa «è cruciale la stabilità politica per rinsaldare la fiducia delle imprese». Questo il messaggio inviato a governo e mercati dal Centro studi di Confindustria, che ieri ha presentato il suo ultimo rapporto. I numeri secchi volgono al bello (il Pil ferma la discesa e il 2013 chiuderà a -1,6 rispetto al -1,9 stimato in precedenza, e per l'anno prossimo si registra un +0,7%), eppure Giorgio Squinzi non è così ottimista. «La ripresa c'è quando si recuperano i punti persi durante la crisi - dichiara - Oggi il Pil è ancora nove punti sotto il picco del 2006 e i ritmi della ripresa sono insopportabilmente lunghi». Insomma, l'Italia rischia ancora, e si conferma più fragile dei suoi partner europei. «A questo non mi voglio rassegnare», continua Squinzi, ricordando che dal 2007 a oggi si sono persi 1 milione e 800mila posti di lavoro e il ritorno alla crescita d'occupazione non arriverà prima della primavera dell'anno prossimo. La perdita del potere d'acquisto delle famiglie è pari a una mensilità all'anno, e la disoccupazione, conteggiata assieme alla cig raggiunge il 13,5%.

Ecco perché il presidente degli imprenditori approfitta dell'ospite d'onore, il ministro Fabrizio Saccomanni, per avanzare le sue richieste, chiedendo un intervento shock e non solo piccoli aggiustamenti, non più «politiche con il bilancino». Al primo posto c'è il taglio del cuneo fiscale, per almeno 4-5 miliardi. La richiesta era il cuore dell'appello di Genova, considerato dal ministro a Cernobbio troppo oneroso. Stavolta però c'è un'apertura da parte del titolare del Tesoro (espressa anche in una lettera inviata al Sole24ore). Sicuramente nella legge di Stabilità si affronterà il tema della riforma fiscale. «La delega fiscale (che è in via di approvazione alla Camera, ndr) va nella direzione indicata dall'appello di Genova - spiega il mini-

stro - cioè verso un fisco snello, leggibile, non vessatorio. Senz'altro poi per la crescita si tratterà di alleggerire il carico sui redditi da lavoro e sulle imprese». La nuova legge di Stabilità, che da quest'anno sarà esaminata anche dall'Europa, completerà anche l'operazione pagamento debiti della Pa. Inoltre si rivisiteranno le agevolazioni fiscali e si farà una seria *spending review*. A questo scopo sarà costituito un organismo impiantato nella Ragioneria, ma con apporti di Corte dei Conti, Istat e Banca d'Italia per studiare le voci da colpire. A breve si nominerà un commissario ad hoc. «Se superiamo la fase di incertezza politica e continuiamo con gli sforzi di risanamento nel primo semestre 2014 - dichiara Saccomanni - potremo affrontare dos-

sier importanti al semestre europeo».

Insomma, Saccomanni conferma la strada dei piccoli passi. Meglio, molto meglio che chiedere di rivedere il fiscal compact (come qualcuno suggerisce), perché «l'Italia si ritroverebbe isolata e avrebbe un forte danno di immagine», spiega, pensando forse al grafico sugli spread che a quanto apre controlla ogni minuto dalla sua postazione. Anche l'altra alternativa, quella di accettare aiuti (gli omt della Bce) non sembra convincente. «Non immaginate cosa accade ai Paesi sotto programma - spiega - Significa che ogni decisione anche microeconomica viene discussa tra i 27 membri e capita che il ministro finlandese chieda di licenziare 100mila dipendenti pubblici entro domani e non entro la prossima settimana». Roba da brividi: il ministro non vuole neanche pensarci. Meglio procedere con riforme strutturali nella legge di Stabilità e oggi con misure congiunturali.

Saccomanni in condivide la «narrazione» (questo il termine ripetuto più volte) sull'Italia fornita dagli esperti ospitati

da Confindustria. Si critica il fiscal compact, si denuncia una pericolosa polarizzazione all'interno dell'Europa tra i Paesi in surplus (area tedesca) e quelli in deficit (area mediterranea), si parla di svalutazione fondata sul costo del lavoro, di aggiustamento tutto a carico dei paesi in deficit, di crollo drammatico della domanda interna. E, non ultime, di scelte «drammaticamente sbagliate» fatte in Italia, come quella sull'Imu. «Sono consapevole che le scelte fatte finora non le raccomanderei come paradigma della perfezione - ribatte Saccomanni - Le tensioni della maggioranza si sono scaricate sulla politica economica, ma i margini per operare ci sono». Quanto all'austerità europea, il ministro «salva» il ruolo della Germania. «Nel 2011 si è evitata la disintegrazione dell'Unione anche grazie a Berlino - spiega - E molte misure espansive della Bce hanno avuto la luce verde del governo tedesco, non stante l'autonomia della banca. Confido che anche le questioni legali (si attende il giudizio della Corte costituzionale sugli Omt, ndr) saranno risolte».



Giorgio Squinzi, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini al convegno di Confindustria. FOTO FOTOGRAMMA

## LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

(Var. %)	2011	2012	2013	2014
• Prodotto interno lordo	0,4	-2,4	-1,6	0,7
• Consumi delle famiglie residenti	0,1	-4,3	-2,8	-0,1
• Investimenti fissi lordi	-1,8	-8,0	-5,4	1,2
• Esportazioni di beni e servizi	5,9	2,3	1,4	2,9
• Importazioni di beni e servizi	0,5	-7,7	-3,4	1,7
• Saldo commerciale (1)	-1,1	1,1	2,6	3,4
• Occupazione totale (ULA)	0,1	-1,1	-1,5	-0,2
• Tasso di disoccupazione (2)	8,4	10,7	12,1	12,3
• Prezzi al consumo	2,8	3,0	1,5	1,7
• Retribuzioni totale economia (3)	1,3	1,0	1,5	1,5
• Saldo primario della PA (4)	1,2	2,5	2,3	3,0
• Indebitamento della PA (4)	3,8	3,0	3,0	2,6
• Debito della PA (4)	120,8	127,0	131,7	132,3

(1) Fob-fob, valori in percentuale del PIL;

(2) valori percentuali;

(3) per ULA; (4) valori in percentuale del PIL

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Banca d'Italia

LaPresse-L'Égo

## STRASBURGO

### Schulz: «Il momento è decisivo, all'Italia non serve l'instabilità»

Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, rispondendo a una domanda sulle minacce di crisi di governo in Italia a causa della vicenda Berlusconi, ha osservato ieri a Strasburgo che sarebbe «esattamente quello di cui il Paese non ha bisogno in questo momento». «Guardiamo agli sviluppi degli ultimi tre anni: l'Italia - ha detto Schulz - non è fuori dalla crisi, ma se non ha ancora ritrovato una stabilità, ha comunque riguadagnato fiducia in Europa. È fondamentale. Il Paese è ancora in recessione, ma io sono molto ottimista che potrà uscirne. E nel momento in cui potrebbe uscire da questa crisi economica - ha osservato il presidente dell'Europarlamento -, ricadere di nuovo nell'instabilità politica è esattamente il contrario di quello di cui c'è bisogno».

L'Italia, ha proseguito Schulz, «è uno dei pilastri dell'integrazione europea. Se perdessimo l'Italia l'Unione ne sarebbe gravemente danneggiata. Spesso, all'estero, guardando a quello che succede a Roma si dice "Ah, gli italiani..."», ma - ha sottolineato il presidente dell'Europarlamento - questa volta è diverso: questo è un momento decisivo per il Paese, dopo tutti questi sacrifici fatti dai cittadini l'Italia sta forse per uscire dalla crisi, e per questo, con tutto il rispetto per l'autonomia dei deputati e dei senatori, io - ha concluso Schulz - auspico personalmente che questo governo resti». Perché per Schulz «il Paese non è ancora fuori dalla crisi, ma ha comunque riguadagnato un po' di terreno, di fiducia in Europa, e questo è fondamentale». E ancora, secondo Schulz gli italiani sanno queste cose, mentre all'estero dicono «sono italiani!». Invece, «non è così: non è abituale, questo è un momento decisivo».

## «Nuova» destra o con Renzi: dilemma Scelta Civica

**P**iù che il sostegno a un eventuale Letta bis, a dividere in questi giorni la truppa di Scelta Civica sono le prospettive future del partito, dalla collocazione europea fino a quella italiana.

Ci sono due linee che si stanno contrapponendo in modo sempre più radicale. Da una parte quelli che, come Monti, il ministro Mario Mauro e Montezemolo, guardano al Partito popolare europeo e dunque alla costruzione di un nuovo centrodestra in Italia in compagnia di Casini e anche di un Pdl post Berlusconi. Dall'altra c'è una folta schiera di parlamentari, quasi tutti gli eletti che provengono da Italia Futura (in rotta col patron Ferrari) ma anche i cattolici come Andrea Olivero e il gruppo di Sant'Egidio, che a destra non ci vogliono andare. Neppure in uno scenario parzialmente de-berlusconizzato. Un asse inedito, quello tra (ex?) montezemoliani e cattolici sociali, protagonisti di dure polemiche nei mesi scorsi. Un asse che però sembra destinato a saldarsi.

Gli uomini di Italia Futura si pongono come obiettivo quello di una collocazione tra i liberali europei dell'Alde. E, in

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Tensioni alla vigilia della festa di Caorle: Monti e Mauro puntano sul Ppe. Gli eletti di Italia Futura sconfessano Montezemolo e guardano a sinistra**

prospettiva, pensano a un confronto con un Pd a guida renziana, anche a una possibile alleanza elettorale. Perché un dato, alla vigilia della prima festa di Scelta Civica che inizia domani a Caorle con Monti e Letta, appare ormai chiaro: l'esperienza terzopolista pare definitivamente archiviata, i numeri dei sondaggi lasciano poco spazio alla fantasia: i montiani da soli rischiano di non tornare in Parlamento. E dunque saranno costretti, dopo essere nati per rompere il bipolarismo, a cercare casa in uno dei due schieramenti. «La notizia della morte del bipolarismo era esagerata e bisogna prenderne atto», ha ammesso al Foglio Andrea Romano poche settimane fa. «Dobbiamo provare a contaminare una delle due coalizioni con le nostre idee». Intanto, l'obiettivo è correre da soli alle europee 2014, sempre che le politiche non arrivino prima. «In quel caso un accordo con il Pd sarebbe praticamente inevitabile», spiega un deputato.

Nel luglio scorso l'ex ministro Mario Catania e il deputato Mariano Rabino, (già direttore di Italia Futura Piemonte) avevano promosso un documento di chiara matrice liberale, che chiudeva le porte al Pdl e apriva una prospettiva di

dialogo con Renzi, e che aveva raccolto una ventina di firme tra i parlamentari: tra questi Andrea Romano, Irene Tinagli, il capogruppo Gianluca Susta e Pietro Ichino.

La settimana scorsa, poi, una delegazione montiana guidata da Benedetto Della Vedova ha partecipato a Roma a un incontro con i liberali dell'Alde, insieme a rappresentanti di Fare per fermare il declino (il gruppo di Oscar Giannino) e ad altri formazioni italiane che si riconoscono in quella famiglia europea. Per i liberali, il rapporto con l'Udc è una partita chiusa. E il fatto che le feste di entrambi i partiti di tengano in questo fine settimana (l'Udc a Chianciano) la dice lunga sul clima di divorzio ormai consumato che si respira. E tuttavia Casini, Monti e Montezemolo sono accomunati da un progetto, e anche da un'ambizione: un nuovo centrodestra. I primi due guardano al Ppe e al dialogo col Pdl e mirano a sostituire il Cavaliere. Il patron Ferrari, dal canto suo, sta cercando di ritagliarsi un ruolo di socio fondatore in un nuovo polo moderato. In un intervento ai primi di agosto, ha invitato il Cavaliere a evitare una crisi di governo, dicendosi pronto a «dare un contributo alla rifondazione

di un'area di centrodestra». Montezemolo è rimasto fermo lì, e anche l'incontro estivo con Alfano in Sicilia, spiega chi lo conosce bene, «era un appello da parte di un imprenditore a non precipitare il Paese nell'instabilità». E tuttavia questo progetto non convince per primi i parlamentari più vicini al patron Ferrari: «Se va a destra di noi non lo seguirà praticamente nessuno», sussurra un deputato.

Quanto a un eventuale Letta bis, anche qui le opinioni divergono. Linda Lanzillotta dice «mai un governo con i fuoriusciti dal M5S», ma la realtà è più complessa. Tutti concordano sul no a un governo Pd-Grillo, ma nel caso di un esecutivo di scopo per votare a marzo, guidato da Letta o Grasso, e sostenuto anche da alcuni fuoriusciti grillini, «molti di noi lo voterebbero», spiega una fonte civica.

C'è infine la questione Udc: i montiani non hanno invitato Casini alla festa di Caorle, come segnale di chiusura definitiva. Ma il leader Udc sta meditando una puntata in Veneto tra domani e sabato, per offrire un ramoscello di ulivo. Il progetto di una lista comune nel segno del Ppe, agli occhi di Casini, sembra contare più delle tantissime incomprensioni di questi mesi...